L'incisione contemporanea nelle Tre Venezie

Ne sarebbe stato lieto Giorgio Trentin, lieto di veder riunito questo piccolo esercito silente di maestri del segno a testimoniare come l'arte incisoria, così ripetutamente e - talvolta ostentatamente - definita elitaria, viva una stagione di felice fervore, di effervescente passione, creazione e divulgazione.

Un piccolo esercito, dunque, che parte proprio da quegli spazi d'Italia cari a Trentin, luoghi connotati da una forte tradizione: il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia; culle in cui sono nate antiche tradizioni che ancora oggi segnano la strada da percorrere e superare (da Venezia, specchio di immutata e inesauribile tradizione pittorica, artistica, intellettuale e, non ultima, incisoria dove nasce l'Associazione Incisori Veneti di Trentin, ai Remondini, dal vicentino, terra ricca di incisori con Neri Pozza e la sua casa editrice, al Trentino ricco di secolare tradizione di illustri xilografi…); un manipolo variegato nelle sue forme, nella notevole presenza giovanile portata a percepire il messaggio incisorio, pur in questo difficile momento storico, accanto a coloro che vantano pluridecennale esperienza, uno scambio tra generazioni a conferma di come quest'arte, trasmessa di mano in mano , di segno in segno sia viva e presente al proprio tempo.

Questa alchimia del segno, questa magica creazione ha il potere, in un momento in cui il nichilismo attanaglia e spegne la passione per la scoperta e la ricerca continua, di suscitare il desiderio di credere ancora nelle capacità dell'*homo faber*, nella complessità e nelle potenzialità dell'individuo.

Grazie all'utilizzo di tecniche e procedimenti operativi tradizionali che rispondono alle sollecitazioni dell'era tecnologica, si respirano le contaminazioni tra le arti che rendono sempre viva e presente la pratica incisoria.

Pratica che è dedita ai silenzi, è spazio di attese, linguaggio sottile fatto di riflessioni e meditazioni che trova fondamento nell'alchemica mistura di ingredienti, di gesti sottili, di variabili infinite fatte di diverse pressioni, di sovrapposizioni, di alternanze di fasi e gesti, di tempi di acidatura, di inchiostri, di temperature, di fogli, di scambi e danze di strumenti sempre alla ricerca di "quel" segno, quello che si stava cercando, solo quello che è in grado di esprimere l'intenzione alla quale di tende.

In queste fasi, in questi passaggi fatti di pazienza e trepidazione, di riflessione e di ricerca senza sosta, di fatica e tensione si cela il fascino di quest'arte, arte di memoria e di tradizione quanto di ricerca e messa in discussione di quanto appreso e sperimentato; fascino che acquista un valore aggiunto se inserito nell'aleatorio chiasso del

mondo contemporaneo dove appare difficile farsi strada nella percezione della differenza tra il valore e la transitorietà dell'arte, dove la componente operativa artigianale appare come via difficilmente percorribile nel farsi *medium* efficace di comunicazione tra l'artista e il mondo.
Il confronto tra approcci generazionali, unitamente alla diversa provenienza geografica e culturale di questi artisti genera un dialogo che si snoda a partire da un luogo che è punto di riferimento culturale e visivo, origine della storia , della tradizione, luogo di scambio per molti artisti, Venezia, proprio lì dove nacque l'Associazione Incisori Veneti di Trentin, della quale hanno fatto parte molti degli artisti presenti.
Sono proprio degli scorci veneziani a rivivere nelle acqueforti di Alessandro De Bei, tratteggiate da un segno rapido e suggestivo la cui ascendenza pittorica emerge nell'intensità dialettica dei segni.
La memoria dei paesaggi lagunari si evolve in suggestioni astratte nelle incisioni di Bonizza Modolo.
Il paesaggio diventa esperienza di sperimentazione nel veneziano Gino Di Pieri che volge il proprio sguardo alle sollecitazioni montane che diventano elaborazioni sperimentali nelle manipolazioni delle sue lastre.
L'ambiente in cui è immersa Graziella da Gioz è "paesaggio dell'anima" nelle sue creazioni calcografiche dove si fondono acquaforte, cera molle, puntasecca a ricreare quel segno rapido e incisivo, memore dell'insegnamento di Vedova.
La natura si trasforma generando spazi straordinari e inspiegabili nelle opere dell'altoatesino Claudio Olivotto.
Le poetiche e letterarie frequentazioni del friulano Dario Delpin si fanno memoria di antichi mestieri negli scorci delle sue incisioni che regalano nuova vita a tradizioni sopite.
I silenzi dell'arte incisoria divengono melodie e movimenti sonori nei paesaggi visionari di Fernando Di Stefano.
Gli ambienti diventano luoghi che rievocano strutture architettoniche abbandonate in una dimensione sospesa e sofferente in Stefano Luciano, dove la complessità della tecnica non rinuncia alla sperimentazione, oppure si popolano di personaggi in attesa generati da segni tormentati tracciati anche attraverso l'utilizzo di matrici in plexiglas nelle opere di Raffaele Minotto.
Paesaggi e ambienti si scorporano, aprono ed articolano in Francesco Geronazzo.
Suggestioni surreali rivivono attraverso la maniera nera di Ivo Mosele.
La memoria dei grandi maestri è leggibile anche in Mario Guadagnino,

accanto alle rappresentazioni dense di rimandi surreali e metafisici di Bruno Gorlato e alle plastiche strutture create dalle poliedriche sperimentazioni tecniche di Marina Ziggiotti.
La decennale ricerca di Elettra Metallinò, che predilige la linoleografia, si concentra sulla creazione di soggetti fantastici, densi di rimandi alla cultura artistica nordica.
Solitari appaiono gli oggetti e gli elementi di magrittiana memoria nelle incisioni di Gianni Favaro.
I percorsi, nel contempo, di alcuni artisti si orientano in forme e direzioni che si allontanano dalla mimesi, come in Tiziano Bellomi, non lesinano l'utilizzo di tecniche sperimentali, come in Silvia Braida le cui composizioni si dirigono verso segni ed esiti astratti vicini all'Informale di Santomaso ed Afro**,** o nelle *Entropie* di Carla Semprebon che arriva ad utilizzare la stampa digitale, o ancora nella tecnica sperimentale su cartone di Debora Antonello o nelle pulite costruzioni cromatiche di Valentino De Nardo; in questi riappare il colore che risponde allo spirito del processo incisorio, tradizionalmente giocato sui contrasti infiniti di bianchi e neri, amplificando la forza e le potenzialità della sua capacità di comunicazione attraverso il variare delle dinamiche.
La ricerca sul corpo umano viene declinata attraverso i percorsi di Giuseppe Vigolo, i cui visi rivivono articolandosi nelle tracce lasciate dal bulino.
Visi e corpi si affastellano e moltiplicano attraverso l'innovazione tecnica della puntasecca su plexiglass di Roger Benetti.
Il tempo scava i volti e i corpi come i segni lasciati da Olivia Pegoraro, mentre la giovane Lara Monica Costa approfondisce lo studio sul corpo umano attraverso un groviglio di linee che si dipanano a costruire e unire i corpi; la giovane artista scava nelle possibilità espressive delle tecniche sperimentali.
Accanto alle giovani presenze e alla visione proiettata verso le infinite possibilità della ricerca artistica nell'arte incisoria, viene doveroso citare un maestro che ha visto, sullo sfondo della Biennale veneziana dove è stato premiato, dipanarsi e svilupparsi le sorti dell'arte italiana ed internazionale , Cesco Magnolato, a suggellare il patto di continuità di diverse generazioni nell'infinita ricerca del segno, nella perenne lotta dell'uomo a piegare la materia (le lastre di zinco, rame…) al proprio volere creativo , correndo sul sottile crinale tra tradizione e modernità.

Raffaella Mocellin, gennaio 2015